

## Un caffè con Nina a Saint-Sulpice

intervista con Hubert Nyssen di Ambra Caputo e Laurent Marchand

**Il merito di avere scoperto e fatto conoscere ai lettori europei Nina Berberova spetta alla casa editrice francese Actes Sud, fondata una quindicina di anni fa da Hubert Nyssen. Come è nata l'avventura di Actes Sud?**

“Un po' per gioco vi dirò che Actes Sud è nata nel Sahara. Ricordo che ero partito per il Nord Africa per preparare un libro per le edizioni Arthaud, in compagnia di un geografo, il quale una sera in un bivacco mi confessò che il futuro era nella cartografia. Perché la cartografia non era stata ancora utilizzata al massimo delle sue possibilità, per spiegare ad esempio fenomeni tematici, statistici, ecc. Così, al nostro ritorno abbiamo messo su un atelier di cartografia tematica e statistica, da cui la sigla 'Actes' e abbiamo cominciato a occuparci di cartografia per le università e per i ministeri, fino al giorno in cui l'Università di Provenza ci ha richiesto un atlante regionale, ossia un volume di trecento pagine”.

**Ma l'editoria faceva parte dei suoi sogni?**

“Desideravo da tempo occuparmi di editoria. Ai tempi dell'università avevo fatto qualche tentativo e, più tardi, qualche esperienza per un teatro d'essai, dove avevo preso l'abitudine di pubblicare le nostre commedie, ma non mi ero mai spinto oltre. Ho pensato che quella fosse la mia ultima occasione e ho deciso di creare la mia casa editrice. Poi, per distinguere dall'atelier di cartografia che ha seguito un percorso autonomo, e anche per sfuggire alla vertigine del centralismo parigino, ci ho aggiunto 'Sud', con l'idea che quando ci si chiama così, non ci si va a stabilire, tanto per dire, a Parigi e men che mai a Lilla o a Strasburgo. È nata così 'Actes Sud' e, nel giro di quindici anni, si è arrivati a millecinquecento titoli. E siamo ancora sullo stesso territorio su cui siamo nati, sulla 'riva sinistra', come già i grandi editori parigini, solo che da noi è il Rodano invece della Senna”.

**Lei ha spesso evocato la sua cultura europeista. Da europeista le chiediamo: esiste davvero un mercato del libero scambio editoriale? Cosa si è fatto e cosa si può fare in ambito comunitario sul piano legislativo?**

“Intanto è vero che sono un europeista convinto. Cresciuto alla scuola di un nonno federalista, l'idea degli Stati Uniti d'Europa mi accompagna da sempre. Va detto però che sul piano aziendale è stato fatto ben poco e, se qualcosa si è fatto, è stato soprattutto sul piano dei raggruppamenti finanziari. Alcuni grandi gruppi hanno perfino varcato l'oceano, ma non si può proprio dire che ci sia stato qualcosa di più di un'intesa amichevole finalizzata allo scambio di autori. Vendiamo i diritti d'autore all'Italia, all'Inghilterra, alla Germania, al Portogallo e loro fanno altrettanto con noi. È pur vero che negli ultimi anni sono state prese alcune importanti iniziative in ambito europeo cercando — e non è un obiettivo trascurabile — di far comprendere ai diversi paesi membri che, senza i librai, la letteratura non esisterebbe più. L'obiettivo finale è quello di offrire un sostegno al settore, mi riferisco soprattutto all'iniziativa, di parte francese, del prezzo unico, una misura economica che ha consentito ai librai di resistere alla concorrenza della grande distribuzione, la quale immette soltanto quei libri destinati a una rotazione rapidissima, quando esistono invece testi bellissimi che 'girano' molto lentamente. Sempre in ambito comunitario è stata affrontata la questione, a mio avviso fondamentale, della traduzione. Non ci sono scambi possibili senza traduzione, non si può conoscere un'opera — a patto di non conoscere perfetta-

mente quella lingua straniera — senza traduzione. Bisogna quindi favorire a ogni costo i traduttori, stanziando fondi, istituendo corsi di formazione, promuovendo scambi di traduttori, e siamo credo sulla buona strada”.

**Cosa resta del Nyssen “editore e grande viaggiatore”? È ancora possibile privilegiare l'aspetto per così dire esplorativo?**

“Sono ormai da tempo entrato a far parte di un immenso club di scambisti impegnati a far circolare libri, ma è vero che per molto tempo ho proceduto in modo diverso e che sono tuttora convinto sia più interessante partire in cerca di un autore, là dove questi non ha ancora ottenuto un riconoscimento. Pensate a Paul Auster. È in Francia che Auster si è guadagnato una certa fama, grazie alla quale gli editori americani si sono accorti che avevano in casa quel tipo stravagante e quindi, traduzione francese alla mano, sono andati negli altri paesi europei a proporre le sue opere. Per molto tempo, e ancora oggi, ho trascorso il mio tempo a girare per il mondo ed è così che ho sentito parlare di Tunström, Lindgren... Se si legge il catalogo di Actes Sud in una prospettiva cronologica si vedrà che all'inizio abbiamo pubblicato autori norvegesi, danesi, svedesi, ad esempio, e che uno stesso autore riappare più volte, a conferma della nostra idea di seguire l'autore, anche a costo di pubblicare un libro più fiacco, che non avremmo forse scelto se si fosse trattato di un testo isolato ma che, per debole che sia, resta un anello di una stessa catena”.

**E Nina Berberova? Cosa ricorda di quell'incontro che lei stesso definì “miracoloso”?**

“L'ossessione di qualsiasi editore, perciò anche la mia, è di 'laissez passer Proust', come accadde a Gallimard che un giorno, appunto, si lasciò sfuggire Proust. Il contrario, scoprire cioè l'opera compiuta di un autore ancora vivente, è un'avventura straordinaria ed è ciò che è accaduto con Nina Berberova. È accaduto, più semplicemente, che qualcuno ha tradotto un suo romanzo breve, *L'Accompagnatrice*, e ha cercato di proporlo ad alcuni editori parigini. Poi, forse anche per ripicca, ha spedito a me quel testo, accompagnandolo con una lettera gogoliana in cui si chiedeva se 'la sua piccola casa editrice di piccoli libri, non avesse per caso nell'ambito di una piccola collana, un posticino per un piccolo testo'... Ho letto il libro (benché fosse tradotto in modo un po' maldestro) e subito ho avuto la certezza che avevo di fronte a me un capolavoro, ma anche l'intuizione fortissima che dietro quel libro ce n'erano altri. Mi sono procurato il suo numero di telefono, negli Stati Uniti, e l'ho chiamata. 'Ci vedremo a Parigi per il centenario di mio marito' mi ha detto, lasciandomi di stucco. In gioventù era stata sposata, anzi aveva convissuto, con l'ultimo dei grandi poeti simbolisti russi, scomparso ormai da tempo, Vladislav Chodasevič del quale la Sorbona celebrava il centenario. Ci siamo incontrati perciò a Parigi, in un caffè di Place Saint-Sulpice ed è accaduto qualcosa che è difficile raccontare, e cioè che man mano che lei mi parlava della sua opera io mi rendevo conto di aver trovato qualcosa di immenso. Sono diventato così, in questo modo semplice e per me commovente, l'editore delle opere della Berberova in Francia, poi lei mi ha affidato i diritti per il resto del mondo e attualmente la sua opera è tradotta in più di ventisette paesi. E pensare che, ad eccezione di qualche slavista, nessuno conosceva nemmeno il nome di Nina Berberova”.